



## **Azione liturgica del Venerdì Santo | Acireale, Basilica Cattedrale, 14 aprile 2017**

«Vi era un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (Gv 18, 41).

Le persone a Lui care o che confidavano in Lui, la Madre, le donne, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, si prendono cura del corpo di Gesù, compiono un atto di pietà umana che assume un significato nuovo, perché quello è il corpo del Figlio di Dio. Tante volte, nella tradizione cristiana, a quel sepolcro nuovo si sono ispirate tante anime, tanti ardenti uomini e donne di preghiera: come quel sepolcro ha accolto Gesù e non ha potuto neppure trattenerlo, così molti hanno chiesto al Signore di poter essere quel sepolcro, di poter accogliere nel proprio cuore verginale, cioè nuovo, per curare e custodire Gesù stesso, morto, risorto, nel suo corpo ormai glorioso; per essere un luogo dove deporre il corpo di Gesù, santificato dall'offerta e dalla volontà divina di andare fino in fondo, fino a consegnare se stesso.

Abbiamo sentito nelle letture della Parola di Dio, sia ieri sera che oggi, che “Egli si è consegnato al Padre”, fino in fondo: andare dritto, offrirsi, consegnarsi. Ma sappiamo che si è consegnato anche a noi uomini e la pietà della Madre e di quelle donne ha voluto raccogliarlo, abbracciarlo, prenderlo con sé, custodirlo. Anche questo, fratelli e sorelle, fedeli, discepoli, Chiesa, suo Corpo mistico, è per noi parte della nostra sequela di Lui. Se la scena della Pietà, immortalata da molti talenti artistici, di scendere Gesù dalla croce, di porlo nel sepolcro e di imbalsamarlo, secondo le ritualità giudaiche, è stata una parte importante della sequela di quelli che sono stati più vicini, soprattutto della Madre, allora io credo che ciò faccia parte della nostra fede cristiana; non è probabilmente l'aspetto più evidente che colpisce dinanzi alle folle ma è l'aspetto più intimo, più affettuoso, proprio delle persone più vicine a Lui e che più lo amavano.

Alcune di loro saranno le prime a scoprirlo vivo, a ricevere la rivelazione di Lui vivente: Maria di Magdala prima fra tutte; la Madre, sebbene non sappiamo come ma certamente per una misteriosa e a noi nascosta eventualità, Egli è apparso alla Madre e Lei indubbiamente ha avuto la notizia della resurrezione di Lui; e i due notabili, Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, quelli che, pur nel nascondimento e nella penombra, per paura dei Giudei, si sentono in dovere, perché sono più benestanti, di dare la possibilità di un immediato soccorso e di una sepoltura.

Ecco, credo, che noi siamo chiamati a questo cerchio immediato di Lui e così impariamo più profondamente e fino in fondo quell'amore che lo ha consumato, quella carità per tutta l'umanità che lo ha spinto ad offrirsi. Tutti gli uomini hanno goduto del frutto di questo amore, ma questo piccolissimo gruppo ha compiuto quegli atti piccoli, ma importanti, fondamentali, esattamente come quando Gesù nacque nella mangiatoia. Non aveva più nessuno, essendo morto poteva essere preda di tutti, così come fu trattato prima dai soldati poteva essere buttato da qualche parte. Quel gruppo, guidato da Maria, ha compiuto un atto straordinario di amore, che vale per tutti noi: per noi sacerdoti, che siamo chiamati ad essere così vicino a Lui, ma anche per voi fedeli, che in un modo o in un altro vi sentite interpellati dal suo amore, vi sentite chiamati ad essere più vicini, a partecipare costantemente alla vita liturgica della Chiesa, a partecipare alla vita attiva, all'apostolato nella Chiesa e, dunque, sentite l'intimità con Cristo. A noi tutti è chiesto questo gesto di pietà.

Oggi, naturalmente, Cristo non è qui con il suo cadavere; allora come noi siamo quel sepolcro che lo accoglie, quel gruppetto che si prende cura, con atti di pietà, di Lui? Papa Francesco, ma certamente anche duemila anni di storia della Chiesa, ce lo ripetono: è il corpo del povero, è il corpo dell'abbandonato, è il corpo del diseredato, quello in cui Egli si ripresenta ancora per essere visitato, sfamato, dissetato, accudito; e questo povero è il carcerato, il malato, questo povero, oggi, è spesso il giovane; questo povero è anche in tutte quelle persone che soffrono, patiscono, sono ferite e nei confronti dei quali - il Santo Padre ce lo ha ripetuto - noi che siamo più vicini, siamo chiamati ad accudire le ferite, a prenderle in carico, ad amarle, non certo a giudicarle o a criticarle. Se la Chiesa è un ospedale da campo, come ci ha detto Papa Francesco, è perché proprio noi, pochi o molti, siamo come quel gruppo, i fedelissimi di Gesù, e nella preghiera, nell'azione concreta e nei comportamenti dobbiamo portare le nostre energie alle membra sanguinanti, ultime, bisognose dell'umanità di oggi.

Questi ultimi giorni, sono tempestati, e sembra che lo saranno ancora per un po', di immagini di violenza attorno a noi, dai migranti che muoiono alle vittime della guerra. Le cancellerie del mondo battono per la grande minaccia dei terribili venti di guerra; proprio ieri è esplosa una grande bomba, e adesso siamo tutti col fiato sospeso per la situazione della Corea del Nord. Che tragedia! Quanti morti inutili! Dinanzi a cose del genere noi possiamo fare ben poco, ma il gesto umile, semplice e straziato di Maria e delle donne è stato importante, necessario direi, a che si compisse la Scrittura, e il cammino di Gesù si è compiuto con la chiusura di quella pietra! Se quella pietra non fosse stata chiusa, la forza della resurrezione, della vita che risorge, sarebbe forse stata messa in dubbio da discussioni, questioni, dispute e invece anche questi ultimi atti dicono di un Gesù che è vero uomo e che muore e che nelle sue piaghe e nella sua morte rappresenta la nostra umanità che oggi concretamente soffre e muore.

La pietra che si chiude, la sepoltura che si salda, che salda la storia terrena di Gesù, è l'indice che la storia di questa terra, per quanto straziante, avrà fine, si chiuderà. Ma tutto non è finito, tutto avrà un prosieguo, perché quella pietra sarà ribaltata, perché il pianto delle mamme o degli uomini sarà consolato; perché il dolore, la rabbia, l'odio delle famiglie che si scontrano e che finiscono nella miseria, anche per la mancanza di comunione e di amore, sarà riconciliato.

Noi siamo, anzitutto con la preghiera e con il nostro piccolo operato, gli operai, siamo gli operatori semplici dell'ospedale da campo che è la Chiesa; l'amore materno di questa Chiesa che nel suo piccolo porta ai piedi del Crocifisso questa umanità che soffre, perché Egli ne abbia misericordia. Fra poco lo faremo nell'adorazione della croce e nella grande preghiera di intercessione universale; chiederemo pietà e misericordia per tutta l'umanità.

Il fianco squarciato di Gesù non è piccolo, non è stretto, è ampio, quanta ampia è l'umanità che deve entrargli e il fiume di grazia che esce da quel fianco, non è poco, non è insufficiente, è tanto abbondante da coprire e salvare l'umanità intera. Noi siamo chiamati a Lui, alla sua misericordia, alla potenza della sua resurrezione; questa umanità sofferta, quella delle nostre case, della nostra comunità, della Diocesi intera, portiamola con fiducia a Lui; portiamola accanto a Maria Addolorata, facciamoci aiutare da Lei, per essere forti, per non smettere mai, per non demordere un istante, per rimanere, come Lei, ritti, fermi, addolorati, ma fermi dinanzi ai colpi della violenza, del maligno, della cattiveria, della malizia e della morte.

E Maria ci aiuterà a rimanere in piedi dinanzi a Gesù e a chinarci sull'umanità ferita, come Ella si è chinata sul corpo crocifisso di Gesù. E poi gioirà del gaudio della resurrezione, liberando e proteggendo il cuore di tutti gli uomini, perché noi tutti siamo suoi figli.

Così sia.

+ *Antonino Raspanti*